DELLA SCOPERTA
DI UN BUSTO MARMOREO COLOSSALE
DI MECENATE
MONUMENTO UNICO E FINORA IGNOTO.

COMENTARIO

DI

Melchiorre Missirini.

FIRENZE
PRESSO LEONARDO CIARDETTI
1834.

A

PIETRO MANNI

CAVALIERE DEL MERITO DELL' I. E R. ORDINE DI S. GIUSEPPE DI TOSCANA, PROFESSORE DI MEDICINA NELL' ARCHIGINNASIO ROMANO, DIRETTORE DELL' ACCADEMIA OSTETRICA DI ROMA, MEMBRO ORDINARIO RESIDENTE DELL' ACCADEMIA DE' LINCEI EC.

Scrive Cicerone la maggior felicità dell'uomo riporsi nel potere aggiungere alla sapienza: questa si accresce quando sia congiunta alla virtù: che se poi anche la fortuna le sorride co' suoi favori, i voti ne sono compiuti.

Sortito voi dai benigni destini al conseguimento di tanto beneficio, omai siete oggetto di ammirazione. Ricco della pura amicizia, onde avvinsero i nostri petti l' amore delle buone arti, e la comunanza delle Lettere e de' voti; bramava io pure offerirvi documento dell' alta stima in che tengo il vostro ingegno, e il vostro cuore.

L' antico Busto marmoreo di Mecenate di che siete avventuroso possessore me ne porgea opportuna occasione: perciò mi piacque accompagnarlo di accurata illustrazione, e questa ora intitolo all' illustre vostro Nome. Essa almeno servirà a meglio dimostrarvi i pregi del singolare Monumento venuto cred' io specialmente alle vostre mani per la vostra ardente sollecitudine di emulare il Personaggio che rappresenta nella protezione degli ottimi studi, e di que' gentili che santamente, e generosamente li coltivano.

Melchior Missirini.

CAPO I.

Unione delle lettere co' monumenti delle arti.

Saturno fu già figurato con pittoresca immaginazione armato della falce nell' atto di abbattere, come recisi virgulti il drappello de' Genj delle buone arti. Essi cadevano cogli emblemi della loro professione, e in quel terribile eccidio il solo Genio delle lettere campava furtivo sotto il braccio del nume divoratore, e offrivasi alla posterità col libro della storia.

Con quest' invenzione si volle significare come per la forza edace del tempo le esimie dipinture antiche, e la più parte delle statue, e le stesse sublimi architetture fossero distrutte, e la sola storia abbia sottratto all' eterno silenzio i loro nomi e le loro descrizioni. Con sapiente consiglio l' alto

cantore Meonio fu detto pittore perchè le vetuste cose al morso di Saturno con magnifico carme sottrasse, e fu de' prischi monumenti quasi nuovo creatore.

E per verità le lettere colla loro immensa potenza riproduttrice e vivificatrice raccolgono le scintille del prisco genio, e con queste, come col raggio imbolato da Prometeo, danno esistenza a nuovi enti, traggono dal sepolcro gli estinti, li riproducono sulla scena del mondo, e prodigiosamente utili e leggiadre verità vivificano. Rivendicando esse per tal modo i dritti dell' umano ardire ed ingegno, e di preziosissima mercede gratificando al valore dei passati sono dette largitrici di gloria e d'immortalità.

Il quale sacro ministero specialmente si addice alle lettere quando sono applicate alle arti, per quel dolce e stretto vincolo che le congiunge, e allora munito di tutte le armi dell' archeologia, fanno pullulare sotto i loro passi le creazioni, sforzano la taciturnità de' tempi a rispondere, carpiscono di mano ad Uranio la sua preda e recano le presenti generazioni a vivere nelle trapassate.

Ingrati d' assai, e stremi d' animo e di senno diremo adunque coloro che tanta scienza osano appellare sterile, vana e ostentatrice ministra di mendacj. Pur troppo questo sarà vero per coloro che

digiuni de' grandi elementi necessarj per entrare in questi santuarj ne profanano con istoltezze e clamori il grave ufficio; ma non per gli altri che recando lo sguardo ove la moltitudine non vede, meditano sull' antica civiltà, scoprono il nesso che strinse assieme gli antichi popoli, e dai mezzi diversi, onde quelli le loro idee significarono, indagano i riti, le costumanze, le leggi, l' arti e i misteri antichi.

Questi sapienti si vogliono annoverare fra i benefattori dell' umanità, avvegnachè alla presente filosofia l' antico senno congiungono: colle immagini porgono ai viventi nuovi stimoli di virtù: co' monumenti vetusti deducono verecondia nell' odierna inerzia e dappocaggine: i fasti dell' umana ragione e dignità raddoppiano e con grandi e felici investigazioni il magnifico e mirabile spettacolo dell' antico merito alla nostra ammirazione e imitazione propongono.

Un tale ufficio venerabile delle lettere verso le arti fassi poi più utile, più soave allorchè trattasi di monumenti riferibili alle lettere stesse, poichè in questo caso celebrandosi le arti, la luce, onde si abbelliscono i monumenti, riverbera sulle scritture medesime.

Ora se questo è vero, qual monumento dovranno le lettere ricevere più affettuosamente in custo-

dia, quanto l'immagine di quel Mecenate che tanto i cultori de' buoni studj protesse e aitò? E che esse lettere sul più augusto trono che siasi eretto sul mondo obbediente dell'umana fortuna collocava?

Adunque non solo è obbligo di cognazione, ma dovere di gratitudine volger l'animo all'illustrazione delle memorie dell'arte che a sì preclaro personaggio appartengono.

CAPO II.

Invenzione del monumento.

Quanto il suolo etrusco e la terra latina facciano prova essere stata sempre questa parte della bella Italia seggio nobilissimo d'arti, di scienze e d'ogni squisita gentilezza, ne sono solenne argomento gli antichi monumenti d'ogni età, d'ogni maniera che negli scavi frequenti all'ammirazione del mondo si riproducono. E se l'agro romano è largitore feracissimo di fortunate scoperte che dimostrano un immenso ricordo dell'avita possanza starsi riposto per sorgere d'ora in ora a gridare la ristorazione della patria, non sono meno provvide conservatrici di meraviglie le terre etrusche. Specialmente nella via Flaminia, e in quello spazio che intermedia fra Narni e Todi, trovansi medaglie, iscrizioni, busti,

statue e frammenti antichi. Basti ricordare che anche ultimamente vi si scopersero i simulacri di Pallade, di Venere, di Bacco e ruderi di grandiosi edificj.

In questo luogo appunto si trovò non ha guari un maraviglioso busto colossale di Cajo Cilnio Mecenate, cavaliere romano. Ma sebbene questo monumento venuto in proprietà del Cavalier Pietro Manni uomo ne' buoni studj, nella filosofia, nelle mediche e nelle ostetriche discipline preclarissimo, fosse da valorosi antiquarj esaminato e riconosciuto per Mecenate, non di meno ho fiducia che mi si faccia campo di recarvi sopra più studiate considerazioni.

CAPO III.

Convenienza del luogo colla scoperta.

Che Mecenate fosse etrusco e da' re etruschi e tirreni disceso non è giovinetto che non lo imparasse da Orazio; ma tutti non sanno come i proavi suoi avessero promiscua residenza in Arezzo, in Chiusi, a Cortona, a Volterra come le immense sue avite ricchezze fossero manomesse da un Elbio volterrano al lago Vadimone, e come fossero antenati suoi quel Mecenate celebrato da molti che mo-

rì da forte nella battaglia di Canne, e l'altro rammentato nell'orazione di Cluerra. Nè a tutti è noto essere egli disceso da Menippo e Menodoro padre suo, combattitore contro il Magno per le parti di Cesare donde ebbe principio lo stabilirsi della famiglia Mecenate in Roma, e l'affezione di Augusto verso la medesima.

Stabilito ciò, vedesi la convenienza perchè piuttosto nella Tuscia che altrove fosse ritrovato il busto di che si ragiona. Esso fu scoperto a Carsoli, antico paese diruto, intermedio fra Narni e Todi: e Carsoli fu apppunto uno de' seggi dell' etrusca dominazione de' Cilnj, ponendosi da Annio nell' ottavo libro de' Comentarj questa regione ne' Vilumbri, sede degli Etruschi moderni; e collocato anche nell' itinerario d' Antonino sulla Flaminia e nell' etrusco dominio rinchiuso. Nè già si creda questo luogo essere stato di poco conto, se badasi che da tutte parti genti vi conveniano alla consultazione dell' oracolo di Marte in un tempio grande e bellissimo che ivi esistea secondo Dionisio d' Alicarnasso e Silio Italico. Si aggiunga che Mecenate, benchè accettato nell' ordine equestre romano, non disdisse mai la patria, e tenne in que' luoghi costanti consuetudini e possedimenti.

Marziale lo chiama cavaliere toscano e non romano. Lo stesso Flacco indicò ch' ei conservava la

sua etrusca nazionalità, ove invitandolo a bere il vino sabino appella il Tevere suo fiume paterno. Finalmente Prospero Mandosio provò con vastissima erudizione Mecenate non esser nato in Arezzo, come altri credea, ma presso il luogo di cui parliamo. Perchè non fa maraviglia, se colà pure il busto suo si ritrovasse: anzi piuttosto sarebbe stato notabile che niuna memoria ivi fosse di colui che pure era l'unico superstite rampollo de're etruschi, e che sollevato da Augusto alla prefettura d'Italia, debbe avere in quella cospicua dignità prestato segnalatissimi favori all'antica sua patria.

CAPO IV.

Raffronto di questo busto colle altre immagini di Mecenate.

Crescono le prove di autenticità di questo monumento, quando si confronti colle altre effigie di Mecenate. Il marmo presenta la fronte nuda, e nuda la fronte ha pure la pittura di Mecenate scoperta negli avanzi del palazzo de' Cesari sul Palatino. Il valente dipintore cavaliere Wicar avendo introdotto Mecenate nel suo quadro bellissimo di Virgilio che recita ad Ottaviano un passo dell'Eneide, del qual lavoro noi ci crediamo fortunati di possedere il bozzo originale, tolse esempio da quel dipinto, e diede alla figura la calvezza sua propria.

La quale nudità della parte anteriore del capo provasi essere stata in Mecenate del suo assetto abituale. Il Senato consentì a Giulio Cesare per la calvezza l'uso perpetuo della corona d'alloro: e Mecenate per lo stesso difetto ebbe l'abito di coprirsi il capo di un panno lano: vero è che ciò facendosi per morbidezza e lascivia s'incorrea la taccia dei Trimalcioni, e de' Cinedi, ma quando era difesa necessaria, dice Quintiliano, che ciò venia concesso anche ai pubblici oratori.

Il riconoscimento del busto acquista poi maggiore evidenza dal confronto di tutta la linea della fisonomia, dalle squadrature della sembianza, dall'avvallamento degli occhi, dal movimento delle labbra, in somma da tutti i delineamenti che coincidono colle due gemme riferite nell'Iconologia del famoso Ennio Quirino Visconti, opera di Dioscoride e di Solone (1) esimj incisori in pietre preziose. Solo che in quelle gemme figurandosi Mecenate in fresca età, la fronte non è così nuda come nel marmo, benchè il rimanente de' capelli presenti una chioma rada, distesa e prolissa come nel busto si scorge.

---

(1) La gemma incisa da Solone è posseduta da S. M. il Re di Napoli; l'altra incisa da Dioscoride trovasi nel Museo del Re di Francia: Erano queste le sole effigie di Mecenate conosciute prima dello scoprimento del busto posseduto dal Cavalier Manni.

CAPO V.

Epoca dell' inaugurazione del busto.

Parlando Cornelio Tacito della morte di Libano, consacra all' infamia Cotta Messalino, Gallo Asinio, Apronio e altri ossequienti vilmente contro la giustizia e dignità dell' uomo ad arbitrii prepotenti, e dice l' adulazione nella repubblica romana esser mal vecchio. E ben si pone che fino da' tempi di Cesare avesse posto grandi radici ne' petti, quando la parte pompeiana per riporsi nella grazia del vincitore a basse prostrazioni discese. E quale indegnità su questo punto fosse in altri si può pensare, se l' orazione in favore di Marcello e di Dejotaro ci fanno fede siccome ne fosse infetto lo stesso Cicerone, primo invittissimo della pubblica franchigia propugnatore. Questa esecrabile simulazione che assolve i misfatti e spegne del tutto in altrui la coscienza: questa peste che adultera il nome delle cose, e d' inni e d' incensi giustifica le pravità dell' intelletto e dell' animo, crebbe poi a dismisura pel timore indotto dalle proscrizioni, per la potenza esuberante e felicissima di Augusto, per l' ignavia più adulta de' Romani, per la voglia codarda di riposo e per la cupidità degli averi e degli ono-

ri. Sembrava non di meno che in questo generale consentimento di conceder tutto al solo Augusto, dovesse farsi alcuna eccezione per due personaggi che subito dopo Ottaviano figurarono nel romano impero, cioè Vipsanio Agrippa e Cajo Mecenate. Eppure questo non accadde per adulazione in essi, ma per timore. Agrippa si ritenne dal dare sospetto di vanità al padrone, e ricusò le immagini a fronte de' sommi dritti che gli acquistò la battaglia d' Azio, primo fondamento del potere dell' imperadore, e un altro infinito numero di pubblici servigi. E se lo stesso Augusto, dopo che Agrippa morì in Terra di Lavoro al ritorno dalla Pannonia, non lo avesse fatto effigiare sulle medaglie, ch' egli sempre disdisse, la posterità bramerebbe invano di ammirare le sembianze di un guerriero e di un politico tanto famoso.

Similmente posteriore alla sua morte, come esprime Dione, fu eretta nel portico del Panteon quella statua che ora trovasi a Venezia; nè manca chi sostiene con ferme ragioni la stessa grande iscrizione sul detto portico d' Agrippa essere stata posta per comandamento del medesimo imperadore e non da Agrippa.

Con eguale modestia e ritegno si condusse pur anche Mecenate che le immagini ricusò, e per fino quando morì vietò ogni fasto di sepolcrale mo-

numento; e disse quel verso memorabile tanto lodato da Seneca:

Tomba è natura del rimasto corpo.

Che se trovasi d' esso una medaglia fu in quella effigiato, non come uomo di Stato, ma come protettore delle lettere e in compagnia di Virgilio che nelle ultime tavole lo chiamò suo erede.

L' inaugurazione adunque del nostro busto debb' essere stata fatta dopo la morte di Mecenate, e col consentimento dello stesso Ottaviano, a cui l' etrusco ministro, poichè lo ebbe perduto era venuto più caro, come confessollo esso medesimo, allorchè con mancamento di prudenza discorse alla pubblica punizione delle sregolatezze di Giulia sua figlia, facendo onta al suo nome.

CAPO VI.

Merito artistico del monumento.

Questo marmo poi rendesi prezioso non solo per quello che rappresenta, ma anche per gli artistici suoi pregi. Imperciocchè è operato del più grande e largo stile, traente al rigore della scuola fidiaca. L' incavatura degli occhi e il risalto del sopracci-

glio hanno quella forma pronunciata e severa che dona alle fisonomie un eminente carattere. Le ossa sono così bene intese e dimostrate, la carne è trattata con tale morbidezza e mollezza, e singolarmente l'ultimo integumento che velò il volto, è di una pelle tanto soffice, logora e arrendevole che meglio non si saprebbe contraffare la natura in una sembianza d'uomo grave e di provetta età.

Leopoldo Cicognara colto di meraviglia all'aspetto di sì bel lavoro scrisse con quella sua somma usitata intelligenza: riconoscersi in esso la maschia fermezza del modellare, carattere dell'epoca di Augusto; avvegnachè nel secolo d'oro latino non ancora era prevalso il troppo studiato raffinamento delle meccaniche, le quali indussero nelle opere posteriori un non so che di ricercato e di smanioso, veggendosi il marmo trattato di una maniera larga e con istile severo e grande. Laonde perchè il monumento è preclaro sì per la sua rappresentanza e per l'arte squisita, sì per la sua perfetta conservazione e per la forma colossale riserbata dalla prudente antichità solo a quelli che ebbero alto dominio sui popoli o per la potenza o per l'ingegno, noi desideriamo che il Governo pontificio possa averne dal chiarissimo Cavalier Manni la cessione, onde compiere la serie maravigliosa de' busti antichi raccolti nel museo Capitolino.

CAPO VII.

Grave età di Mecenate, e sue fisiche disposizioni rappresentate dal marmo.

Leggesi in Svetonio che Mecenate oltrepassò l'età d'anni sessanta, e il marmo appunto rappresenta una sembianza che ben potresti credere più che sessagenaria ma non meno. E inoltre la scultura ci offre i vestigi della sua abituale valetudine. Da Plinio, da Seneca, da Vellejo e da altri molti abbiamo come Mecenate fosse soggetto a varici visibili, e di questo dilatamento ancora trovasi un cenno nella gonfiezza delle vene del naso. Indi è noto come ei fosse costantemente assalito da parosismi febbrili, e come questa lunga infermità avesse indotto nel suo fisico una spossatezza e un languore, come d'uomo stanco e travagliato, onde che gli scrittori antichi affermano ch' egli per la lassezza della fibra, per la vita sedentaria, per la natura de' cibi e per la fisica complessione inchinava ad una floscia pinguedine di un adipe vizzo, cascante, tinto di pallidezza, e con pelle molle e pendente specialmente sotto il mento che gli cadea in due giogaje, di esso solo caratteristiche.

Tutte queste condizioni della sua sembianza si veggono fedelmente ritratte dal valoroso statuario,

il quale però levando l'arte de' ritratti a quella sublimità, alla quale la volea condotta anche il sublime Canova, non solo queste note fisiche collo scalpello significò, ma seppe imprimere nella sembianza la parte metafisica, cioè l'armonico dell'anima, il carattere dell'indole, l'indizio dell'ingegno e del cuore, in somma i pregi dello spirito.

CAPO VIII.

Indizi che si ravvisano nel marmo della dignità e bontà di Mecenate.

È fama poi che nel volto di Mecenate sedesse una dignitosa orrevolezza, un' aria di fisonomia fatta per signoreggiare ed una maestà mista a molta dolcezza. E perciò, come Appiano racconta, Augusto si giovò di questa sua venerabilità per sedare i moti de' romani ne' civili dissidj. Col solo decoro dell' aspetto ei ricompose le parti che tendeano a novità, e senza ulzioni e senza rigori il popolo a devozione revocò.

Similmente avendo Mecenate sortito dalla sua benigna natura un' indole recata alla beneficenza, alla mansuetudine, alla concordia, alla pace, gli sèdea nel volto una serena tranquillità e una ilarità imperturbabile nunzia della quiete e buona coscien-

za. Odiatore acerrimo delle inimicizie, quelle non fomentava con arti volpigne ed avare per fondare la sua esaltazione sugli animi sconnessi, ma versava ne' petti sentimenti di amore. Perciò ad ammansare gli spiriti tempestosi de' giovani, ad instituire il secolo delle lettere e delle arti Augusto consigliava: nè gli mancava l'ardire, siccome narra Dione, d'inspirare anche al più grande monarca della terra avvisi virtuosissimi, cioè. » Non consentire, o Augusto, che la tua immensa potenza ti trascini ad abusarne perchè se anche non farai ogni tua voglia, il tuo potere per questo non iscema: anzi, come più sei arbitro di operare ciò che ti attalenta; tanto più devi volere solo ciò che è giusto. Minoramento della tua dignità e moderazione sarebbe l'inclinarti a credere che lo splendidissimo tuo nome potesse essere da bocca impura offuscato. Le tue orecchie sieno aperte alle preghiere e chiuse ai delatori. E se con vincoli di benevolenza vuoi stringerti i servi, intendi non solo a beneficarli; ma cerca far loro onore, chiamali del loro nome. Udire suonare il proprio nome sulla bocca del principe è cosa dolcissima. Sia privata tua dote la domestica parsimonia. Sia tuo primo solenne fregio la pubblica munificenza. Sii insieme giusto e clemente, benigno a' tuoi, terribile a' nemici, vigilante, perdonatore, porgi esempio grandissimo d' ogni virtù, e non temere

poterti mancare premj e simulacri di gloria sempiterna. »

L'autore di questi alti sensi manifestasi nella scultura che tutte ha le impronte della bontà, della dignità e della mansuetudine del suo subbietto. Esso rivela la sua parte intelletta, cioè quella sua vasta mente che anche delle cose massime tutte le relazioni abbracciò. E indica la parte affettuosa, cioè quel suo animo generoso che osò magnanimamente votarsi al solo vero anche in faccia alla potenza.

CAPO IX.

Difesa di Mecenate.

Al quale proposito c'incumbe farci contro ad una calunnia che oltraggiando al personaggio rappresentato nel marmo, disonesta il pregio del monumento medesimo. Alcuni acrimoniosi che si pascono di mordere e dileggiare, mentre consentono con noi sulla simiglianza del soggetto e sui meriti della scultura, dicono essere ben vero iscorgersi in questa sembianza i vestigi di una lunga rilasciatezza e depressione, ma che tuttavia quei segni sono unicamente la conseguenza della vita molle, effeminata e sibaritica condotta da Mecenate: e soggiungo-

no essere stato un marcio epicureo e un vile adulatore che dissuase al magnanimo Augusto la più eroica delle sue azioni, quella di restituire Roma nel suo primo gloriosissimo arbitrio di sè stessa. Perchè adunque non si paja ai creduli aver noi gittato l' opera e il tempo nello scrivere queste parole, diremo sull' appoggio degli antichi scrittori che s' egli si concesse alle mondiali delizie, se a lautezze di banchetti sedette, se usò squisitezza di vini non sel fece ad ozio o a turpe diletto, nè a pravità d' indole e di costumi, ma per sedare, se fosse stato possibile, e temperare l' affanno delle sue perpetue infermità, per aver mezzo di raccorre in fraterna alleanza gli uomini più cospicui del suo tempo, per rimunerare le fatiche de' genj inspirati, e perchè da esso il mondo togliesse esempio del come si vogliano onorare le arti e le lettere. Attestano specialmente gli storici sovra citati che a revocare il sonno, inflessibile a' suoi prieghi, ebbe frequente rifugio al suono delle arpe e delle tibie, al blando mormorio delle acque cadenti, al refrigerio de' vezzi campestri, all' uso de' vini medicati e agli altri argomenti de' quali gli furono amorevoli consigliatori i valorosi amici che l' eccelso suo grado, l' ampia fortuna e il suo raro ingegno gli acquistarono.

Chiunque abbraccia adunque tutto il vasto siste-

ma del suo vivere non discorrerà così facilmente collo stoico mordace a dirlo uomo evirato dalla fortuna e sommerso nelle felicità, e se pure vorrà annoverarlo nella setta epicurea nol crederà seguace dell' Epicuro definito dal volgo, come ripositore del sommo bene nelle morbidezze e negli agi. Ma devoto del vero Epicuro laudato magnificamente dai più alti filosofi, e dallo stesso Luciano che pure proverbiava ogni setta, là dove dice nello scherno del falso profeta che il solo Epicuro fra' tanti filosofi avea ritrovato il vero.

Dico che riferendoci ai tempi antichi romani, i quali non erano chiariti dal vero lume nè conoscevano la morale sublimiore, e quando molte cose venivano dalle stesse leggi acconsentite e anche prescritte che si disdirrebbero a noi, Mecenate non fu così corrotto da estimarsi personaggio di poco valore: e penso doversi avere di lui quel concetto che il divino Tullio professò de' veri filosofi epicurei, dove scrive nel libro secondo dei Fini: « Niuno poter negare il capo di questa setta non essere stato un uomo buono, compagnevole, umano: molti suoi seguaci essere fedeli e costanti nelle amicizie: forti ne' gravi pericoli della vita, e moderatori de' loro consigli non a piacimento della voluttà, ma secondo i dettami della giustizia. Altrettanto certamente avrebbe detto il sommo oratore del nostro Mecena-

te, sicchè niuno oltre i termini della discretezza lo gravi di colpe non sue. Che se in fine come si obbietta, ei rimosse lo imperatore da quella sua improvvisa sentenza di dimettersi dal reggimento del mondo, si vuol credere essere anzi stato questo consiglio la conseguenza di una profonda meditazione, e di un compiuto conoscimento dello stato dell'impero: ei disse difatto: Parere forse grande e magnanima quella deliberazione; ma essere poi in effetto più speciosa che vera, e in sè involvere gravi difficoltà e pericoli. Non raccontarsene esempio nelle storie di tanti secoli, a fronte di una massima gloria aggiunta a questo fatto esser prova di cosa non praticabile. Se Silla paventò precipizj maggiori col ritenere la dittatura che col deporla, a che si allega l'esempio di Silla? Ricordossi Augusto per le prese vendette non dovergli mancare nemici più terribili ad uomo privato: gli animi esser inviliti, le menti corrotte, le genti già use al giogo: ambiziosi non mancherebbero per istabilirsi sulla pubblica depravazione: perciò sedizioni e parti; l'erario manomesso, più gravi catene tessersi dal più fortunato, una rozza obbedienza dover galleggiare sopra fiumi di sangue: Augusto solo potere annodare gli animi discordi e ad un mite reggimento, co' beneficj della pace tutti volontariamente sottomettere ».

Queste cose ci parve dover quì notare a maggior dimostrazione dell' importanza di questo monumento, e affinchè, siccome scrisse Iacopo Gaddi, si porgesse pegno di gratitudine al primo favoreggiatore delle lettere e degli scrittori.

Come dettavamo le presenti memorie furono ritrovate in Roma in uno scavo sul Monte Esquilino due antiche medaglie in bronzo: Una di Antipatro, e l'altra di Mecenate: amendue in ottima conservazione, e per quanto pare operate dallo stesso Artefice. Quella di Mecenate tiene perfetta somiglianza all' imagine effigiata nel marmo per noi descritto e serve di prova compiuta della veracità del Busto: chiunque n' abbia vaghezza può vederla presso noi che abbiamo avuto la preferenza nell' acquisto della medesima.

FINE.